

MANI INSANGUINATE SUI CAPELLI BIONDI

Alessia & Michela Orlando

- HOTEL LUGANO DANTE / Lugano (Svizzera) -

Joseph.

Il camion arrancava sulla salita del Verghereto.

Un telefono stava per squillare.

Ogni volta che Joseph transitava da lì, trovava utile sostare per acquistare il pecorino di Fossa. Era ormai divenuto un rito da quando, un paio di anni prima, aveva ceduto d'impulso alla voglia di riassaggiarlo.

Aveva nevicato tutta la notte sugli Appennini.

La neve fresca non aveva ostacolato la sua marcia forzata verso la consegna di un carico di motociclette nella zona di Forlì. Aveva notato l'indicazione di un negozio in cui si vendeva quel formaggio tipico, molto costoso, ma gradevolissimo. Ne era rimasto fulminato quando l'assaggiò la prima volta. Anche in quel caso aveva effettuato una consegna nei pressi di Forlì e si era concesso una pausa a Santarcangelo di Romagna. Era capitato nel bel mezzo di una iniziativa di promozione della notissima rassegna di teatro giovane, che vi si tiene a cadenza annuale. Il paese appariva ancora più vitale del solito. Orecchiando i commenti positivi di persone che uscivano da una trattoria, vi era entrato.

Era capitato accanto all'immenso drammaturgo Leo De Berardinis, che quell'anno avrebbe diretto il festival e non poteva certo immaginare che nel suo destino ci sarebbe stato il tragico coma decennale.

Se ne era stato a guardare la sua chioma e lo sguardo volitivo ed ogni volta che lo sentiva parlare con una bellissima ragazza bruna, la sua voce lo faceva vibrare, trasmettendogli sensazioni antiche. Gli pareva di sentire la voce del nonno, quando gli raccontava dell'orco e del bosco incantato. Anche i suoi intensi silenzi gli parlavano. Accadde spesso, ogni volta che con lo sguardo posato lentamente sul bicchiere di vino e poi negli occhi negli della ragazza, parevano comunicargli telepaticamente le sensazioni che provava.

Ormai era tardi per ordinare pietanze da ristorante ed era stato costretto a ripiegare sulla piadina con lo squacquerone e rucola, sui salumi e sui formaggi vari. Tra questi un pezzetto di formaggio profumatissimo lo aveva indotto a conservaselo come ultimo boccone. Fu come innamorarsene. Bevve un altro bicchiere di Sangiovese, lanciò uno sguardo e rilesse una poesia di Tonino Guerra tra le tante appese alle pareti. Trangugiò un altro bicchiere di vino, quasi nell'esatto momento in cui lo fece Leo De Berardinis. L'attore lo guardò e, con un sorriso appena abbozzato, fece il gesto di chi brinda alzando il bicchiere un po' più in alto della bocca. Lui fece la stessa cosa, sentendo il cuore battergli fortissimo. Era grato a quell'uomo dell'importanza che gli stava dando e non sapeva trovare parole o gesti diversi per ringraziarlo.

In quel momento la ragazza fece un cenno con la testa alla procace cameriera. Spostando lo sguardo verso la caraffa, richiese altro vino.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

La cameriera da lontano guardò anche Joseph che spostò lo sguardo sul piatto dei formaggi vuoti. La donna, sorridendo, si avvicinò: “Vuole un altro piatto di formaggi? Se vuole posso far aggiungere del miele e della composta di vario tipo...” .

E lui: “No, grazie. Ne vorrei solo un altro pezzetto di quello più tenero, come si chiama?...”.

“Si chiama pecorino di Fossa. Ce n'è anche una varietà stagionata. La vuole assaggiare?”.

Joseph annuì sentendo sul suo gli sguardi di Leo De Berardinis e della sua commensale.

Solo uscendo dalla trattoria si era liberato delle sensazioni fortissime provate in quel paio di ore. Si sentiva però ancora in balia delle sensazioni gustative. Gli pareva che le papille non volessero abbandonare le suggestioni indotte da quel formaggio ricco di sapienza, cultura e storia.

E si era finalmente ricordato di Cristina.

Cristina.

Sul quadrante del cellulare enorme e pesante, comparivano i segni di ben otto telefonate perse ed erano segnalati sei messaggi. Li lesse. La scritta era sempre la stessa: “Vorrei sentirti”.

Solo allora la malia che l'aveva conquistato sembrò svanire.

Telefonò e la voce più capace di trasportarlo nel mondo del desiderio lo avvolse:

“Dove sei?”.

“A Santarcangelo di Romagna. Ho appena finito di mangiare. Sapessi chi era seduto accanto a me...”.

“Chi?”.

“Leo De Berardinis”.

“Ah! E' un grandissimo quello. Ti ricordi quando vedemmo il suo “King Re Lear” a Mercato san Severino?”.

“E secondo te avrei mai potuto dimenticarlo? Non fu solo quello un affascinante e bellissimo spettacolo. Lo fosti anche tu. Ricordo chiaramente la tua spalla che usciva da quel vestitino nero e lungo. E ricordo la scollatura vertiginosa. E ricordo quanto amore ci fu tra noi quella notte. Tu, tu dove sei adesso?”.

“Sono all'Hotel Lugano Dante *Center*”.

“E che ci fai?”.

“Per la verità speravo di sentirti prima. Ti cerco da più di due ore, con il desiderio di sapere dove fossi. Ovviamente se eri ad una distanza adeguata avresti, potuto raggiungermi. Ti garantisco che ne vale la pena. Tutto qui è bellissimo: lo è l'Hotel, lo è la gente, lo è il lago, lo è la città, lo è il suo centro storico. Si mangia anche bene. Manchi solo tu.”

“Anche io ho mangiato benissimo. Ho scoperto un nuovo formaggio. Nuovo almeno per me. Probabilmente tu lo conosci e sapresti consigliare un vino adeguato. Io ho bevuto Sangiovese”.

“Lo conosco. Il Sangiovese si sposa bene con i sentori speciali di quel formaggio. Ma si potrebbe osare anche accompagnare quello più stagionato con un vino strutturato. Addirittura si potrebbe provare con qualche vino campano; ad esempio l'Asprinio di Aversa o il Taurasi. Proprio ieri ne ho parlato: ho presentato il mio ultimo libro sulle cantine italiane, qui, in Hotel, e ho dovuto rispondere ad un giornalista francese che mi ha colpito con una domanda veramente pertinente. Con la sua *erre* affascinante, ma in buon italiano, ha detto: *Ho sentito parlare di un vino della Campania, il Taurasi. Mi sa dire cosa narra quel rosso?*”.

“Scommetto che tu ne hai parlato per mezzora almeno”.

“No. Ho dovuto contenere la risposta in cinque minuti. Ho però fatto in tempo a dire che si trattava del vino prodotto dall'antichissimo Aglianico, una volta noto come Hellenico, lasciato stagionare tre anni, di cui almeno uno in botti. E chiaramente ho potuto dire del suo riflesso arancione, dell'origine pre-romana di cui si vantano i viticoltori di quella zona dell'Irpinia”.

“E già, l'Irpinia, collegata ai lupi. Ma sapessi che tempo incontro spesso in questa zona! Altro che lupi; spesso mi viene da pensare agli orsi polari. Sarà che io sono cresciuto in un paese caldissimo, ma non mi sono ancora abituato al vostro clima. Soffro proprio tanto il freddo...”.

“Se hai freddo anche adesso sai cosa dovresti fare. Trova il modo di venire da me e saprò ripagarti”.

“Dici che lì non fa freddo? Non mi pare che Lugano sia caldissima. E il lago, non la rende umida?”.

“In Hotel si sta benissimo. La città è ben organizzata. Io, in queste ultime due ore, dopo aver lasciato la via Nassa, piena di negozi e vetrine bellissime, ho percorso sedici volte la strada che dall'Hotel Lugano Dante *Center* conduce appunto al lago. Sono duecento metri”.

“Quindi hai percorso tre chilometri e duecento metri. Ti sarai stancata...”.

“Per la verità no. Solo così il tempo mi è passato più velocemente. Me ne sono stata a tentare di sentirti, a spedire e rispedire sempre lo stesso messaggio, a ricordare di te, del tuo odore, della tua voce”.

“Non mi pare che tu abbia fatto qualcosa di così speciale. Possibile che non avevi altro di meglio da fare?”.

“Per la verità il pensiero di te mi sarebbe bastato. Purtroppo spesso è stato turbato da un altro pensiero...”.

“Non starai mica per dirmi che mi hai tradito o che stai per farlo...”.

“No. Se così fosse non te lo direi. Sai come la penso. No. Si tratta di una cosa incredibile che riguarda il giornalista di cui ti parlavo. Durante tutta la manifestazione l'ho visto sparire più volte, seguito da una giovane veramente avvenente. Una bionda altissima, elegante, dalle forme perfette. Ovviamente ho creduto che si assentassero per ragioni che puoi intuire...”.

“Ma dai! Pensi sempre che la gente non abbia da fare altro che starsene a letto a smanacciarsi e slinguazzarsi...”.

“Non negherai mica che quella è un'attività che assorbe la maggior parte del tempo, soprattutto in certe età! Anche se mi pare che i giovani comincino ad essere distratti da altro, ancora si cede all'istinto ed alle passioni d'amore”.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

“Ma quei due sono così giovani?”.

“Lei sì. Credo non abbia più di ventidue, al massimo ventitre anni. Comunque, stai sereno, non crederai alle tue orecchie. Adesso ti dico tutto, ma siediti e ascolta bene. Caspiterina! Scusa se non mi senti bene, sta passando un’autoambulanza. Oh, è seguita da due auto della polizia con le sirene spiegate. Chissà che è successo. Mi senti?”.

“Che sta succedendo! Cristina, che è tutto quel frastuono?”.

“Eccomi, si sono allontanate. Non so se l’hai capito, ma la voce sarà certamente stata coperta dalle sirene di un’autoambulanza e da due auto della polizia. Non so cosa sia successo, ma si dirigevano a velocità pazzesca verso l’Hotel. Ho visto un passante saltare per non essere investito”.

“Stai andando verso l’Hotel?”.

“Sì. Voglio farmi, anzi, voglio *prendere* come usano dire i francesi, una doccia di almeno un’ora per calmare la mia voglia di te e cancellare la stanchezza che adesso si comincia a sentire”.

“Stavi dicendomi di qualcosa d’incredibile. Come sempre ti sei persa per strada. Dai, dimmi tutto”.

“No, non avevo dimenticato; è che mi pare veramente incredibile ciò che ho visto”.

“Dai, dillo e subito. Sono proprio curioso, Cristina. Se la tiri per le lunghe mi fai veramente venir voglia di prendere un taxi e correre da te”.

“Allora non te la dico...”.

“Facciamo così, ti prometto che domani sarò all’Hotel Lugano Dante *Center*. Ma adesso dimmi tutto”.

“A che ore ci puoi essere?”.

“Perché è importante l’ora?”.

“Joseph! E togli ti il vizio di rispondere sempre con altre domande...Insomma, dai, non fare l’ingenuo. Prima arriverai meglio sarà. Anzi, appena arrivo chiedo di riservare una Suite”.

“Questa sì che è una buona notizia!”.

“Il tuo entusiasmo merita subito una ricompensa. Immagino che ti sarai seduto; immagina anche tu qualcosa: un bel bacio dove più lo desideri. Allora, ti dicevo, quei due sono una coppia strana e non bene assortita. Lei, lo avrai capito, è una stangona da fiaba; lui è un tipo proprio mal messo. Si vede che è stato un bell’uomo, ma adesso è bianco come uno straccio lasciato in ammollo nella candeggina per due giorni e poi strizzato da due scaricatori di porto in continuazione, per almeno altre due giornate.

Ebbene, la cosa strana è che ogni volta che si allontanavano, al rientro lei indossava i medesimi vestiti; invece lui indossava altri capi di abbigliamento. Non avrei trovato strana la situazione, e forse non mi sarei accorto di nulla, se non avesse cambiato anche la camicia e la cravatta. Mi segui?”.

“Certo, come potrei non farlo? Mi pare veramente strano ciò che racconti. Non riesco a capire dove arriverai, ma mi stai mettendo una certa angoscia addosso. Ho quasi paura di sentire il seguito”.

“Tu angosciato solo perché ascolti il racconto di una cosa assurda? Immagina quanto lo sia stata io per quello che ho visto!”.

“Cristina, basta, per cortesia dimmi tutto e fallo in una sola frase che non ce la faccio più”.

“Non potrebbe bastare una sola frase. Tu comincia ad immaginare il sangue, il colore del sangue.”

“Fatto. salvo errore è rosso. o no?”.

“C’è poco da scherzare, Joseph. Io spero che a te non succederà mai di vedere ciò che ho visto io. Non volevo credere neppure ai miei occhi. Ebbene, l’Hotel Lugano Dante *Center* ha ospitato anche la mia conferenza. Naturalmente c’è stata la presentazione dell’evento, la traduzione simultanea di ciò che dicevano tre relatori prima di me, che avevano letto il libro e ne ha parlato benissimo. Ad un certo punto, per caso, ho distolto lo sguardo dalla scaletta del mio intervento, ed ho notato che man mano molti si scrivevano per parlare. Ho guardato più volte la gente che arrivava anche durante i vari interventi. ed ho notato, come ti ho detto, i movimenti di quella coppia. Mi sono distratta altre volte ad osservare i volti più strani dell’uditorio. C’erano quattro o cinque africani, qualche volto che mi è sembrato egiziano, una decina di cinesi. E c’erano sempre quei due. Lui prendeva appunti, ma ogni tanto alzava lo sguardo verso la ragazza che non lo perdeva mai di vista e si alzavano prendendo la direzione della porta. Ovviamente mi chiedevo dove andassero. Non poteva trattarsi dell’esigenza di andare al bagno o al bar, giacché tardavano una decina di minuti prima di rientrare.

La prima volta che ho notato la manovra ho pensato che si stessero annoiando o che non fossero interessati e pertanto andavano via. Mi sono lasciata riassorbire dalle relazioni per non perdere considerazioni su cui magari avrei dovuto poi articolare qualche mia valutazione.

Naturalmente mi sono poi sorpresa quando li ho ritrovati seduti al loro posto. Mi segui ancora, Joseph? Dai un segno di vita ogni tanto, altrimenti penso che ti annoi anche tu.

“Ti sento e per la verità a volte mi annoio, ma non per quel che dici. Vorrei che tu mi svelassi subito la ragione di tanta tua curiosità e della mia apprensione. Spero che non ti sia accaduto nulla di brutto”.

“Non so tu come la definiresti la cosa che ho visto. Io dico che è pazzesca. Ebbene, alla fine della conferenza, mentre in molti si sono avvicinati a me per complimentarsi e farsi dedicare il libro, quei due si sono allontanati. A quel punto non ce l’ho fatta più. Ho salutato un po’ di gente e li ho seguiti.

Li ho visti entrare in una stanza deducendo fosse la loro. Non ho sentito lo scatto della serratura della porta. Ho accostato la mia mano ed era effettivamente appoggiata. Ho spinto quanto bastasse perché potessi osservare dentro. Lo so, tu penserai che ho spiato. Va bene, ho spiato. La stanza in penombra mi è parsa ben arredata, come tutte. Poi si è accesa la luce abbagliandomi. Allora, solo allora, quando ho riaperto gli occhi, resistendo alla tentazione di andare via essendo convinta che li avrei visti in una situazione erotica, ho visto qualcosa di incredibile. Entrambi mi davano le spalle e la ragazza lo aiutava a spogliarsi da dietro. Quando è rimasto in camicia ho visto chiaramente qualcosa di rosso. Ho messo bene a fuoco ed ho potuto leggere delle scritte e distinguere dei simboli. Si notava chiaramente la scritta *Christo*, con la acca, ho visto una croce stilizzata fatta di due segmenti: quello verticale, lungo almeno una dozzina centimetri, e quello orizzontale, di almeno cinque o sei. Ho notato una macchia che mi ricordava il volto della Madonna o della Maddalena e addirittura come se alle spalle ci fosse un albero senza foglie. C’erano altre scritte che non potrei descrivere, forse in aramaico. Infine, sfilata la camicia e la canottiera, ovviamente con gli stessi segni direi atroci, ho potuto vedere il sangue vivo sgorgare come fosse una macchia di umidità sempre più alimentata, ma da un liquido rosso. Joseph, quello era sangue, sangue che usciva in continuazione e disegnava con precisione scritte e immagini. Che ne pensi? Ti sento perplesso”.

“No, non perplesso. Sono attonito. Mi hai fatto vedere la scena attraverso le tue descrizioni e la trovo orripilante. Possibile che questi fenomeni siano veri? Non credo sia un miracolo, a me pare una condanna a morte eseguita lentamente”.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

“Joseph, la vita stessa è una condanna a morte eseguita più o meno lentamente. Il problema è la qualità della vita di quel signore. Grazie a ciò che ho visto, ho potuto spiegarmi la ragione del suo biancore. Un dramma, è un dramma per lui e per chi gli vive accanto”.

“Mi dispiace anche per te. E dopo che è successo?”.

“Sono fuggita ritornando in sala conferenze, dove mi aspettavano con champagne e leccornie che non ti dico. Quindi c'è stata la conferenza stampa che ti ho detto. E stavolta anche la ragazza si era cambiata. Indossava un abito rosso splendido, certamente firmato da uno stilista importante. Oh, Joseph, scusami, ma forse devo riattaccare: l'ambulanza e le auto della polizia sono ferme davanti all'Hotel. Ti chiamo dopo. Ciao”.

Joseph e Cristina.

Il telefono squillò.

“Pronto? Joseph, sono costernata!b Vieni prima possibile, ti prego. Scusami se piango”.

“Perché singhiozzi, che succede? Dai! Tranquillizzati. I problemi non esistono. Se sono definibili tali, vorrà dire che sono risolvibili, e dunque non esistono...”.

“Joseph, Joseph, cuore mio...non ce la faccio! Se potessi lo direi anche io...”.

“Cristina, per cortesia, fammi capire e calmati. Cosa, che cosa diresti?”.

“Oh, Joseph, ti prego corri da me. Non riesco a farmene una ragione!”.

“Cristina, sto partendo. Arriverò prima possibile, ma non lasciarmi sulle spine. Che succede?”.

“Joseph, luce dei miei occhi, vorrei diventare cieca, vorrei morire...”.

“Cristina, smettila cavolo!”.

“Scusami, Joseph, ma sono fuori di me. Non credo ai miei occhi! Ma è di nuovo tutto vero, fin troppo vero. Quello, l'esangue, quello che scrive con il sangue, ha tentato di svenarsi davanti all'Hotel e quella bellissima bionda è inginocchiata per terra, disperata, con le mani tra i capelli, scalza, sotto la pioggia battente. Dovresti vedere le sue mani insanguinate sui capelli biondi! Un attimo, un attimo solo, aspetta in linea...”.

“Cristina, ma che mi combini, ti prego, dimmi...Cristinaaa, Cristinaaaaaaa...”.

“Tutto a posto Joseph, la ragazza si è alzata, sorride, ride, un poliziotto le sta mettendo addosso la sua giacca. Pare che respiri. A dopo, amore. Ti chiamerò dopo”.